

Prefazione

Questo libro nasce da un ciclo di lezioni che ho tenuto all'Università Renmin di Pechino nel maggio del 2012. L'università aveva da poco istituito un corso avanzato dedicato alla filosofia antica, che si tiene ogni due anni. Io ho avuto il grande onore di essere invitato a tenere il secondo ciclo di incontri. Si è trattato della mia prima visita nella Repubblica popolare cinese. È stata una vera gioia poter condividere il mio entusiasmo per il pensiero greco con gli studiosi e gli studenti della Renmin, ma anche con il pubblico di altre università cinesi, tra cui Zhejiang, Fudan e l'Università di Shanghai.

Le mie lezioni sono state specificamente preparate per quell'occasione, anche se l'argomento – i modelli greci della mente e del sé – mi ha coinvolto a fondo durante tutta la mia carriera di insegnante e studioso. Da molto tempo avevo accettato l'incarico di scrivere un libro con questo titolo per Harvard University Press. Nel corso degli anni ho pubblicato un gran numero di articoli sul tema in riviste specialistiche, ma il libro non prendeva forma. Più di una volta avevo cominciato a ottemperare al mio antico contratto, ma la complessità e l'ampiezza del tema erano tali da scoraggiarmi nel completamento del progetto. Ho sempre desiderato presentare questo materiale in modo che potesse interessare un pubblico più ampio. Ma scrivere libri di successo di tal genere è molto più difficile che comporre monografie erudite in cui un autore può dare per assunta una buona dose di conoscenze di base.

L'invito dell'Università Renmin mi ha fornito l'opportuni-

tà e l'incentivo a cercare di superare questi scrupoli, onorando il mio impegno di lunga data con Harvard University Press. Il risultato è questo libro. È un libro breve, molto più breve di quanto avessi preventivato quando lo avevo progettato anni fa. Volendo, si potrebbero scrivere lunghi libri per ciascuno degli argomenti che discuto nei singoli capitoli, e sarebbe ugualmente possibile dilungarsi su temi affini che menziono appena. A ogni buon conto, spero, la brevità del libro potrà contribuire alla sua efficacia. L'ho scritto non per gli studiosi, ma per chiunque sia interessato a esplorare la genealogia greca del linguaggio e del pensiero occidentale – e non solo occidentale mi azzarderei a dire – che riguarda la mente e il sé. Ho inteso questo libro, inoltre, non come una analisi esaustiva del tema, ma piuttosto come una raccolta di studi sui cinque argomenti indicati nei titoli dei capitoli. Questa selettività, spero, potrà offrire ai lettori che si avvicinano per la prima volta a questi argomenti dettagli e profondità adeguati per poter poi procedere da soli con le loro ricerche grazie anche alle indicazioni bibliografiche che fornisco alla fine dei capitoli. Una versione cinese sarà pubblicata da Peking University Press.

Molti autori antichi, poeti non meno di filosofi, fanno la loro comparsa in questo volume. Tre dominano la scena. Sono Omero, Platone e Epitteto, il primo e più grande poeta greco, il più grande filosofo e il più accessibile tra i filosofi stoici, che ha trascorso i suoi primi anni di vita come schiavo sotto l'impero romano. Cronologicamente, il libro copre un arco di quasi un millennio; cronologia e sviluppi storici non sono però il mio obiettivo principale. Come spiego nell'introduzione, ciò che davvero m'interessa non sono i fatti scientifici riguardanti la mente, anche ammettendo che simili verità siano accessibili e dimostrabili. M'interessa piuttosto la descrizione delle nostre esperienze, reali o potenziali – il modo in cui ci confrontiamo, o dovremmo confrontarci, con il mondo e con noi stessi. I greci non hanno «scoperto» la mente, ma hanno contribuito in modo sostanziale a formulare un linguaggio della mente e a svilupparne i concetti. Questo ri-

guarda, come cercherò di mostrare, la poesia epica di Omero non meno di quanto non riguardi le teorie esplicite di Platone, Epittetto e degli altri filosofi. La mia conclusione, se una parola tanto impegnativa può essere applicata a un libro così piccolo, è un invito a valutare i modelli della mente non in termini comparativi, come se un modello fosse giusto e gli altri no, ma in base alla nostra esperienza, così da poter giudicare la loro efficacia nel cogliere e illuminare la nostra comprensione di noi stessi e delle nostre aspirazioni.

Devo sinceri ringraziamenti a molte persone, molte più di quelle che posso nominare ora. Prima di tutto desidero ringraziare il dottor Wei Liu dell'Università Renmin. Ha organizzato in modo perfetto la mia visita a Pechino e altrove in Cina, prendendosi cura di me e di mia moglie con incredibile gentilezza. Fra gli altri colleghi di Renmin sono particolarmente riconoscente al professor Han Donghui, vicedirettore della Scuola di filosofia, che ha formulato l'invito ufficiale a tenere le lezioni. Passando ora al libro e ad Harvard University Press, ringrazio Glen Bowersock per avermi chiesto, tanto tempo fa, di contribuire con un volume alla sua collana «Revealing Antiquity». Avrebbe potuto assillarmi nel corso degli anni. Invece ha generosamente dato il benvenuto alla tardiva inclusione di questo libro nella sua serie. Il suggerimento originale per il libro provenne da una buona amica, Patricia Williams, che al tempo lavorava come editor per Harvard University Press. A lei è poi succeduta Peg Fulton. Peg ha fatto tutto quello che ha potuto per risvegliare il mio interesse per questo progetto, proprio mentre vacillava. Lindsay Waters, direttore esecutivo per i saperi umanistici per Harvard, mi ha incoraggiato a pubblicare le conferenze in questa forma. Il suo interessamento è stato fondamentale per il completamento del libro; ringrazio molto anche l'assistente editoriale di Lindsay, Shan Wang, per aver fatto avanzare il progetto. I due studiosi che hanno letto il manoscritto per Harvard mi hanno inviato commenti che si sono rivelati davvero utili nel processo di trasformazione delle conferenze in un li-

bro. Ringrazio molto anche la mia redattrice, Karen Wise, le cui richieste e i cui suggerimenti sono stati sempre appropriati e spesso accolti.

Piuttosto che dilungarmi con una lista di colleghi che mi hanno aiutato, una lista che sarebbe peraltro inevitabilmente condannata a essere troppo corta, voglio rendere omaggio a tre persone eccezionali, oggi purtroppo scomparse, nei cui confronti mi sento particolarmente in debito. David Furley, che mi ha introdotto alla filosofia antica all'University College di Londra, è stato un maestro fuori del comune. Scrivendo questo libro mi sono costantemente ricordato del suo insegnamento su come scrivere un testo sulla psicologia platonica senza menzionare la parola *anima*. Quando ho raggiunto la facoltà di Berkeley nel 1983 è stato grazie al supporto di Tom Rosenmeyer. Egli ha creduto in questo libro, e io ho sempre tratto giovamento dai suoi consigli e dal suo esempio. Bernard Williams, durante il suo, purtroppo breve, soggiorno alla facoltà di Berkeley, è stato un amico meravigliosamente stimolante. Il mio approccio a Omero ha molto in comune con il suo lavoro. Sono grato al supporto istituzionale che ho ricevuto, soprattutto quando sono stato membro del Wissenschaftskolleg di Berlino nel 1991-92, e quando ho goduto di una President's Research Fellowship in the Humanities all'Università di Berkeley, nel 1999-2000.

Passando a tempi più recenti, desidero ringraziare i molti studenti magistrali di Berkeley che hanno partecipato nel corso degli anni ai miei seminari, su temi collegati a questo libro. Uno dei miei studenti attuali, Derin McLeod, mi ha aiutato a compilare la lista dei *Suggerimenti bibliografici*, che accludo in conclusione di ogni capitolo. Come probabilmente doveva essere, ho apportato i tocchi finali al manoscritto in un contesto orientale, come Distinguished Visiting Professor of Philosophy presso l'Università di Hong Kong nell'autunno del 2013. Nelle fasi finali, Andrea Nightingale, con la sua impareggiabile acutezza, ha richiamato la mia attenzione sull'opportunità di alcune correzioni.

I miei ringraziamenti piú sentiti, come sempre, sono per mia moglie Monique. Mi ha accompagnato e supportato magnificamente, dove e quando ne avevo piú bisogno.